

CARO AMICO TI SCRIVO DA CANNES, MENTRE INFURIA LA BATTAGLIA DELLE BATTAGLIE

Enrico Ghezzi

Lettere a sconosciuti (1). Piccole alici. Ciao. Non ho visto ancora nulla qui. Difficile allora anche solo avvisare del ritardo. E poi perché avvisare? Leggere, mangiarmi le unghie, veder passare su uno schermo grande la notizia scritta dell'evacuazione della casa bianca, per un falso allarme (se lo si percepisce, è sempre falso; se no, l'allarme coincide con la cosa il fatto il pericolo la catastrofe stessa. Comunque, già in aeroporto mi sono messo a scriverti questa mail. Scusa se non ti ho chiamato né ti ho scritto prima. Da anni rinvio questa lettera. Non conosco l'indirizzo, non so il tuo nome. Mi avevi chiesto qualcosa all'uscita da un film. Eri rimasto deluso dal mio giudizio; si era a Venezia, credo di aver storto la bocca e poi di aver motivato con una mancanza di intensità e con una meccanicità e programmatici-

tà il mio dissenso a un film che a te o a lei era piaciuto. Avevi farfugliato, infine dicesti nulla o meno di nulla, un po' arrossito nella delusione. Amici altercanti su altre immagini mi avevano portato via, quasi esortandomi a non perder tempo. Esitavo, avrei voluto parlare, sentivo che avevi ragione; non perché il mio 'giudizio' fosse 'sbagliato'; avevo torto specialmente se esso era 'giusto', perché il tuo entusiasmo e poi il tuo disagio erano più intensi del mio giudizio sicuro un po' sprezzante (cos'era, un von trier?). E allora (io che mi appassiono ancora inteso automa di fronte al saettare di un tetrus su qualunque gameboy di bimbo, ahimè troppo più difficile da sottrarre di una palla calciata furviva) con essi avrei dovuto confrontare e giocare la mia intensità eventuale). Quasi mai, infine, si tratta di vedere, e

ancor meno di 'aver visto'. L'hai visto? Sì, e te lo racconto, e magari lo giudico anche. Ma se davvero ho 'visto', anche solo un istante opaco di un film splendente o viceversa o opaco su opaco o lucente su lucente o -sempre più difficile e invisibile- trasparente su trasparente (diciamo ozu o il telegiornale o un granfratello o un gol), anche senza 'amare', se ho visto qualcosa davvero, tutto diventa complicato muto ineffabile. Per questo un luogo, una situazione come Cannes, è infernale, un gioco al massacro che sembra fatto apposta per nascondere gli istanti affollandoli infittendoli nascondendoli l'uno nell'altro; dove certo può risultare più glorioso spiazzante arrestino l'improvviso manifestarsi dell'istante stesso. Già la prima volta, decenni fa, il festival mi parve il set di una battaglia ben oltre l'auspicata

minaccia cartaginese ricordata o auspicata dall'assonanza onomastica. Waterloo borodino (ma anche Verdun e Hiroshima perché no). Battaglia di battaglie fulleriane, schegge di schermi e schermi per ripararsi dalle schegge e schermi quali schegge taglienti. La battaglia per stendhal e tolstoj e kubrick e junger e fuller e lucas unica immagine del mondo, del mondo stesso pacificato con le sue stragi sentimentali accumulate a centinaia in una semplice via di città, con il suo caos di conflitti meccanici, inconfondibili e confusi, indimenticabili perché immemori. Senza nobiltà di strategia (che si riduce a tattiche di elusione continua -secondo i più saggi- di disimpegno resistente, di scomparsa mascheramento fuga per poi colpire solo in condizione di evidente smaccata 'superiorità' - e allora quasi non c'è 'batta-

glia' lo stesso. Ecco, a mia volta preso in inutile scorrencia dietro le linee le righe le immagini non ti ho detto niente, di nuovo. Volevo dirti della piccola alice di abelferrera sublime resto di cinema che eccede la presenza teatrale illusoria. E raccontarti bagliori di set orientocentrali dai quali provengo oggi. Le nuvole sempre. La luce. E i dialoghi con pavese di due resistenti all'immagine e renitenti allo spettacolo. Domani, domani, anche se scriverò non a te ma a un altro. Perché, vedi (se vuoi, se puoi, se non riesci a tener chiusi gli occhi), mi accorgo che dell'allarme dicevo quel che si può dire dell'immagine. Quando se ne può parlare sopravvivendo, è falsa, o allora è traccia di una catastrofe talmente compiuta e lampante che non ce ne accorgemmo. Ciao, mercoledì 11, ore 21 e 07.

schermo colle

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Alberto Crespi

CANNES Dopo aver visto *Lemming*, il film di Dominik Moll che ha aperto in concorso il festival di Cannes, non guarderete mai più un lavabo ingorgato nello stesso modo. Chiamerete anche lo zoologo, oltre che l'idraulico: perché avrete - per sempre - paura che nello scarico del lavandino possano nascondersi strane creature...

Lemming non è assolutamente un film degno di aprire il più grande festival cinematografico del mondo, ma è un buon prodotto di genere, un thriller infinitamente migliore di quasi tutti i film che hanno aperto Cannes negli ultimi 10 anni. E qui si dovrebbe dar via al dibattito: perché Cannes, come titolo d'apertura, sceglie quasi sempre delle schifezze? Ma sarebbe ingiusto sviluppare questo tema proprio nell'edizione in cui tale catastrofico evento non si è verificato. Per una volta, quindi, cerchiamo di «astrarci» dal festival e di parlare di un film dignitoso, interpretato da quattro ottimi attori (Laurent Lucas, Charlotte Gainsbourg, André Dussolier e la sempre fulgida Charlotte Rampling, che purtroppo scompare a metà film: ma gli spettatori più avvertiti capiranno subito che non può non tornare...). Alain è un giovane ingegnere informatico, felicemente sposato con Benedicte; lavora in una ditta di elettronica e nella prima scena lo vediamo collaudare un assurdo marchingegno, una specie di telecamera volante manovrabile a distanza con la quale è possibile «monitorare» la propria casa anche quando si è assenti. La sequenza è buffa - la telecamera, montata su un piccolo elicottero, sembra un effetto speciale di *Guerre stellari* - e la metafora è chiara: Alain lavora per rendere efficiente e controllabile il mondo, ma saprà controllare la propria vita? Una sera, a casa di Alain e Benedicte si presentano, invitati a cena, il capo di lui, il signor Pollock, e la sua consorte, la signora Alice. Si capisce subito che Alice non è in serata; ben presto accusa il marito di frequentare «delle puttane», insulta i padroni di casa e rovina l'appetito a tutti. La sera dopo, trovandolo solo in laboratorio, Alice tenta di sedurre Alain. Lui forse non sarebbe contrario, ma la donna è visibilmente scombinata, e non succede nulla. Passano meno di 24 ore e Alice si presenta a casa di Benedicte: le racconta di aver tentato di rubarle il marito e poi le chiede di riposarsi nella camera degli ospiti. Turbata dalla sua stranezza, Benedicte la asseconda: Alice si chiude nella stanza e non vuole più uscire...

Ci fermiamo qui. Il resto, lo scoprirete quando la Lucky Red distribuirà *Lemming* in Italia. Ah, già, dimenticavamo: che c'entra il lavabo dal quale siamo partiti? C'entra perché, appena prima che i

Il fantasma di Cannes



Complimenti per la scelta d'apertura: «Lemming», il film di Moll, è niente più che dignitoso. Un passo avanti rispetto alle schifezze delle passate edizioni. Un thriller che incrocia una società sfibrata con le propensioni suicide di un quasi topo che vive in colonie. Con una fuga nel fantasmatico. Ok: dateci Allen

Il regista presiede la giuria. Oggi arriva Woody Allen
Kusturica: premieremo la bellezza
Ma ieri non si è vista. Forse oggi

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Montée de marche nel segno dei roditori ieri per questo 58° festival. Sono stati loro i lemming, specie di topi votati al suicidio di massa, i protagonisti dell'apertura della kermesse che quest'anno ha quantomeno l'obbligo morale di cancellare la memoria dell'edizione del 2004 considerata tra le più deboli della storia, nonostante la Palma d'oro politica al documentario anti-Bush di Michael Moore. Sono i pelosi animalietti a popolare gli incubi ad occhi aperti del protagonista di *Lemming* - e forse da stanotte anche i nostri - e l'atteso thriller del francese Dominik Moll che ha aperto il festival assicurando al popolo della Croisette le prime due dive: Charlotte Gainsbourg e Charlotte Rampling che in serata hanno salito la scalinata rossa del Palais, avvio ufficiale del tour de force festivaliero destinato a trasformare per 12 giorni la piccola, provinciale e carissima cittadina della Costa azzurra nell'ombelico del mondo mediatico. Strombazzato soprattutto dalla stampa francese, *Lemming*, è stato accolto con poco entusiasmo, almeno alla prima proiezione mattutina riservata ai giornalisti. Ma alla delusione dei film di apertura il popolo dei festivalieri è abituato. Si

attende, per rifarsi, l'arrivo di un celebre habitué come Woody Allen che oggi presenterà fuori concorso il suo *Match Point*, sorta di dramma esistenziale di un uomo alle prese con la scalata al successo.

Ieri è stato anche il giorno della presentazione della giuria, capitanata quest'anno da Emir Kusturica che al festival portò a casa la Palma d'oro nell'84 per *Papà è in viaggio d'affari* e nel '94 per *Underground*. «Essere democratico? Non è il mio forte», scherza il regista serbo bosniaco presentando i suoi compagni di «viaggio»: l'attrice indiana Nandita Das, l'ormai star internazionale Salma Hayek, la scrittrice premio Nobel Toni Morrison, la regista francese Agnès Varda, l'attore spagnolo Javier Bardem, apprezzato recentemente in *Mare dentro*, il regista turco tedesco Fatih Akin, il regista francese Benoit Jacquot e John Woo, re del box office del cinema di Hong Kong.

«Nella nostra valutazione di giurati, la cosa più importante, quello che più conta dovrà essere l'estetica di un film - ha detto Kusturica - non ci dovremo far influenzare da altri aspetti come la moralità e dovremo essere autonomi dal box office, non pensare cioè a quel che accadrà nelle sale. Certo ciascuno di noi avrà giudizi individuali ma l'importante è che a guidarci sarà l'estetica e anche il cuore». Un criterio seguito anche lo scorso anno? chiede qualcuno rispolverando le polemiche sulla Palma a Moore. «Sì - risponde provocatorio il presidente della giuria - *Fahrenheit 9/11* paradossalmente è un film molto estetico». Polemiche a parte, tra tanti nomi celebri in concorso sarà difficile che il festival porti alla ribalta nuovi autori. Come al solito, il vero laboratorio della kermesse restano le sezioni «collaterali» dove si riflette l'universo cinema, quello minoritario. Compreso «Vision social», festival parallelo in corso a pochi chilometri da Cannes dove il tema è «la pace: utopia necessaria» anche per il cinema.

Sopra «Lemming», a fianco Kusturica, regista e presidente della giuria



cassonetto

Prego, mi tolga il lemming dal gozzo

Alberto Crespi

Il festival è nostro: ormai Cannes è eterodiretta dai monnezzari. La magnifica coppia Fremaux/Jacob ha voluto onorarci aprendo il concorso, e il festival tutto, con una scena meravigliosamente trash. Il giovane tecnico di computer Alain tenta di aggiustare lo scarico del lavabo, che si è intasato. Svitata il tubo a "S", vede qualcosa di strano nella condotta ed estrae una specie di straccio bagnato che si rivela un roditore fradicio d'acqua.

Ci sono stati fremiti in platea. Qualche signora ha chiuso gli occhi. Ma l'animalietto semi-anegato non era un topo:

coniugi Pollock arrivano per quella bella cenetta dalla quale tutto si dipana, si era bloccato il lavandino della cucina; e Alain, tentando di aggiustarlo, aveva trovato nello scarico una specie di sorcio senza coda che, portato dal veterinario, si era rivelato un lemming, il roditore scandinavo che dà il titolo al film.

I lemming (ai quali il gruppo pop inglese dei Van Der Graaf dedicò uno storico disco) sono animali particolari. Vivono in Scandinavia, in colonie foltissime, e periodicamente migrano verso la costa, si buttano in mare, nuotano come disperati e muoiono a milioni. Gli zoologi non hanno mai saputo spiegare la ragione di questi «suicidi» di massa, probabilmente legati alla sovrappopolazione. Anche in questo caso la metafora è chiara: c'è un'altra specie che sta sovrappopolando il pianeta, si chiama «homo sapiens» ed è forse l'unico altro animale, oltre al lemming, colto di tanto in tanto da pulsioni suicide. *Lemming* è una feroce analisi della crisi della famiglia borghese: nulla di nuovo, per carità, ma il giovane Moll (43 anni, francese di origine tedesca) padroneggia bene il tutto finché rimane all'interno del thriller psicologico; si perde un po', invece, quando imbocca la strada del racconto di fantasmi. Il film comunque fa paura, inquieto, qua e là diverte, e per oltre due ore; difficile chiedere di più, di questi tempi; anche al festival di Cannes.

era un lemming. È davvero misterioso il meccanismo per cui alcune persone hanno paura di certi animali, e non di altri: chi scrive ha il sacro terrore dei millepiedi e degli scarafaggi - rabbriviamo solo nello scrivere la parola - ma rimane freddo davanti a topi e serpenti, a condizione che non vengano proprio a camminarci addosso, suvvia! Invece molte signore, di fronte a un sorcetto, vengono meno.

Il lemming - almeno come ce lo mostrano nel film omonimo - è più simile a un porcellino d'India, o a un grosso criceto, che a un topo, se non altro per l'assenza della coda. Però... il fatto è che la sequenza in cui Alain lo estrae dalla cloaca è talmente subdola, che lo schifo prosegue per tutto il film: anche in un'altra scena, pur'essa molto trash, in cui gli idraulici controllano i tubi dell'acqua attraverso una minuscola videocamera (a tenuta stagna, speriamo).

Sembra di vedere una gastroscopia, e lì siamo stati noi a provare un certo disgusto, un po' perché l'idea di una macchina da presa che percorra i tubicini del nostro corpo ci sembra altamente inquietante, un po' perché temevamo di

vedere sbucare lemming da tutte le parti. C'è da chiedersi: ma se un lemming fa tanto horror, le feste dell'Unità con il gioco del porcellino d'India cos'erano, la versione comunista di "Venerdì 13"? In realtà il film gioca su un altro livello, più simbolico: i lemming sono animali che periodicamente si suicidano in massa, buttandosi nell'oceano. Li dovrebbe nascondersi la metafora, ma che ne sappiamo? Chi ha mai seguito i lemming a nuoto fino al momento in cui affogano? E se vivessero, sott'acqua, una seconda vita? O se arrivassero a nuoto fino all'altra riva dell'Atlantico?

Visto che il lemming è l'animale/simbolo di Cannes 2005, perché non ipotizzare che tutti i vecchi rincoglioniti che svernano sulla Costa Azzurra, tutte le squinzie che mostrano al vento le tette siliconate, tutti gli energumeni che controllano l'accesso al Palais, tutti i buzzurri che vengono qui a far lo struscio parcheggiando in cima alle palme, insomma tutta l'umanità fetente che si riversa a Cannes durante il festival... perché non ipotizzare, appunto, che siano tutti lemming travestiti, arrivati qui a nuoto dalla Norvegia? Forse tutti i registi di Cannes 2005 sono lemming. Indagheremo.